

# *Tempo di Natale*

## *con i Padri della Chiesa*

*Per riflettere nella II domenica dopo Natale*

*Sir 24,1-4.8-12; Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18*

### **Dal Vangelo secondo Giovanni**

**I**n principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

## 1 • Dai Discorsi sul Natale di Guerrico D'Igny

**S**iamo tutti riuniti, fratelli, per ascoltare la Parola di Dio. Eppure Dio ci ha preparato qualcosa di migliore : ci viene donato oggi, non soltanto di ascoltare, ma pure di vedere il Verbo di Dio, purché noi « andiamo fino a Betlemme e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere » (Lc 2,15)... Se è vero che « la fede dipende di ciò che ascoltiamo » (Rm 10,17), Dio sa che essa dipende più direttamente e più rapidamente da ciò che vediamo, come ce lo insegna l'esempio di Tommaso... Dio, volendo accondiscendere alla nostra ottusità, oggi ha reso visibile per noi il suo Verbo, che aveva prima reso udibile. Anzi, l'ha reso palpabile, al punto che alcuni tra noi hanno potuto dire : « Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita » (1 Gv 1,1)... Se quindi si trova fra di noi un fratello che soffre di languore spirituale, non voglio che i suoi orecchi si affatichino più a lungo nell'ascoltare la mia povera parola. Che si rechi a Betlemme, e là, contempli colui « nel quale gli angeli desiderano fissare lo sguardo » (1 Pt 1,12), che contempli colui « che il Signore ci ha fatto conoscere » (Lc 2,15). Che si rappresenti nella mente come la « Parola di Dio, viva e efficace » (Eb 4,12) giace lì, in una mangiatoia. (Guerrico d'Igny, abate cistercense - *Discorsi per il giorno di Natale, 5, 1-2 ; SC 166, 223- 226*)

## 2 • Dalle Lettere di san Basilio di Cesarea

«**M**a, dice, se ignori la sua essenza (di Dio), ignori lui». Tu però controbatti: «Se dici di conoscere l'essenza, non conosci lui». Infatti, chi, morso da un cane rabbioso, vede il cane nel bicchiere, non vede meglio di quelli che sono sani; ma proprio per questo è degno di compassione, in quanto crede di vedere ciò che non vede. Non ammirarlo dunque per ciò che promette, ma stimalo degno di pietà per la sua follia. Pertanto, abbi certo che la frase: «Se ignori l'essenza di Dio, veneri ciò che ignori», è di gente che vuol scherzare. Io invece so che esiste: quale ne sia poi l'essenza, la ritengo cosa al di sopra dell'intelligenza. Come mi salvo dunque? Attraverso la fede? La fede basta a farci sapere che Dio c'è, non a dirci cosa egli sia; e che egli ricompensa quanti lo cercano. La conoscenza dell'essenza (di Dio) consiste dunque nella considerazione che non possiamo comprenderlo. Veneriamo ciò di cui sappiamo non quale sia l'essenza, ma che questa essenza esiste. (*Basilio di Cesarea, Epist. 234, 2*)

### 3 • Dai Sermoni di san Leone Magno, papa

**I**l Verbo di Dio, dunque, Dio, Figlio di Dio che "era all'inizio presso Dio e per mezzo di cui tutto è stato fatto e senza di cui nulla è stato fatto" (Jn 1,2-3), si è fatto uomo, per liberare l'uomo dalla morte eterna; e si abbassò ad accettare la nostra umiltà, senza diminuire la sua maestà, in modo che restando quello che era e assumendo quello che non era, unì in sé una vera natura di servo alla natura sua, nella quale è identico a Dio Padre. Le unì con un legame tanto stretto, che la gloria non consumò la natura inferiore né l'assunzione diminuì la natura superiore. Restando integra ogni proprietà di ambedue le nature e convenendo in un'unica persona, dalla maestà viene assunta l'umiltà, dalla forza l'infermità, dall'eternità la mortalità; e per cancellare il debito della nostra condizione, la natura passibile si è unita alla natura inviolabile: il Dio vero e l'uomo vero sono presenti nell'unico Signore; così, come richiedeva la nostra redenzione, l'unico e identico mediatore tra Dio e l'uomo poté morire per l'uno e risorgere per l'altro. A buon merito dunque il parto salutare non recò corruzione all'integrità verginale: preservò il pudore e propagò la verità.

#### 2

Una tale nascita si convenne a Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio: per essa, fu simile a noi nell'umanità e tanto superiore a noi nella divinità. Se infatti non fosse stato vero Dio, non avrebbe portato a noi rimedio; se non fosse stato uomo vero, non ci avrebbe dato l'esempio. Per questo gli angeli, esultando, alla nascita del Signore cantano: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli" mentre si annuncia "sulla terra pace agli uomini di buona volontà" (Lc 2,14). Vedono infatti che con le genti di tutto il mondo vien costruita la celeste Gerusalemme; e di questa ineffabile opera della divina bontà, quanto deve rallegrarsi l'umiltà degli uomini, dato che tanto gode la sublimità degli angeli? Perciò, carissimi, rendiamo grazie a Dio Padre, per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, che per la sua grande misericordia con cui ci amò ha avuto pietà di noi ed "essendo noi morti al peccato, ci vivificò in Cristo" (Ep 2,5), affinché fossimo in lui una nuova creatura, una nuova struttura (Ep 2,10). Spogliamoci dunque del vecchio uomo con le sue azioni (Ep 4,22 Col 3,8) e, partecipi della nascita di Cristo, rinunciamo alle opere della carne. Riconosci o cristiano la tua dignità e, consorte ormai della divina natura, non tornare alla bassezza della tua vita antecedente, depravata. Ricordati di quale capo e di quale corpo tu sei membro. Rammenta che sei stato strappato dal potere delle tenebre e sei stato trasferito nella luce e nel regno di Dio. Col sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo (1Co 3,16): non cacciare da te con le azioni cattive un ospite tanto degno e non assoggettarti di nuovo alla schiavitù del demonio: il tuo prezzo è il sangue di Cristo. Ti giudicherà nella verità, come ti ha redento per misericordia, egli, che con il Padre e lo Spirito Santo regna nei secoli dei secoli. (*Leone Magno, Sermoni, 21*)

## 4 • Dalle Omelie di sant'Agostino, vescovo

**D**unque, fratelli miei, avere l'anima, e non avere l'intelligenza - cioè non farne uso né vivere secondo essa - significa vivere da bestie. C'è in noi qualcosa di bestiale, in effetti, per il quale viviamo nella carne: ma l'intelletto deve governarlo. L'intelletto, infatti, governa dall'alto i moti dell'anima che si muove secondo la carne e brama effondersi senza freno nei piaceri carnali. A chi dev'essere dato il nome di marito? A colui che governa, o a colui che è governato? Senza alcun dubbio, quando la vita è ben ordinata, l'anima è governata dall'intelletto, che appartiene all'anima stessa. L'intelletto non è infatti qualcosa di diverso dall'anima; esso è qualcosa dell'anima; come l'occhio non è qualcosa di altro dalla carne, ma è qualcosa della carne. Ma pur essendo l'occhio qualcosa della carne, esso solo gioisce della luce; le altre membra del corpo possono esser inondate dalla luce, ma non possono percepirla. Soltanto l'occhio può essere inondato dalla luce e insieme gioirne. Così nella nostra anima c'è qualcosa che è chiamato intelletto. Questa parte dell'anima che è chiamata intelletto e spirito, è illuminata da una luce superiore. Questa luce superiore da cui la mente umana è illuminata, è Dio. *Era la vera luce che illumina ogni uomo che viene al mondo (Jn 1,9).* (Agostino, *In Ioan. 15, 19*)

## 5 • Dalle omelie sul vangelo di Giovanni di san Giovanni Crisostomo

**¶** *il Verbo si fece carne e dimorò tra noi.* Dopo aver detto che quelli che lo riceverono sono figli di Dio e nati da Dio, ci indica la causa di questo ineffabile onore [...]. Egli si fece figlio dell'uomo, pur essendo figlio di Dio, per far diventare gli uomini figli di Dio. Un essere sublime che entra in rapporto con un essere umile, non ne riceve affatto danno nella sua reputazione, ma solleva dalla sua bassezza quell'altro essere; proprio ciò si è realizzato nel Cristo. Con un tale abbassamento, egli non ha affatto diminuito la sua natura divina, ma ha elevato noi, che da sempre vivevamo nell'ignominia e nelle tenebre, alla gloria ineffabile. [...] Egli abita sempre in questa dimora: si riveste della nostra carne non per lasciarla dopo un poco, ma per tenerla con sé per tutta l'eternità. (*Omelie sul Vangelo di Giovanni, 11, 1-2*)

## 6 • Leone Magno, *Sermone 21, 2*

**C**osì, il Verbo di Dio, Dio egli stesso, il Figlio di Dio, che fin dal principio era con Dio, e per mezzo del quale fu fatta ogni cosa e nulla fu fatto senza di lui, si fece uomo, per liberare l'uomo dalla morte eterna. Egli si abbassò fino a rivestire la nostra umile natura, senza sminuire la sua maestà; rimanendo quello che era, assunse quello che non era; unì la forma di schiavo a quella nella quale Egli è eguale a Dio Padre [...]. La maestà si riveste della bassezza, la forza della debolezza, l'eternità della mortalità. [...] Il vero Dio e il vero uomo si uniscono nella persona del Signore Gesù, affinché, secondo le esigenze della nostra salvezza, un solo ed unico mediatore tra Dio e gli uomini potesse per una parte morire e per l'altra risuscitare.

## 7 • Dal trattato «Sullo Spirito Santo» di san Basilio, vescovo

**C**olui che ormai non vive più secondo la carne ma è guidato dallo Spirito di Dio, poiché prende il nome di figlio di Dio e diviene conforme all'immagine del Figlio unigenito, viene detto spirituale. Come in un occhio sano vi è la capacità di vedere, così nell'anima che ha questa purezza vi è la forza operante dello Spirito. Come il pensiero della nostra mente ora resta inespresso nell'intimo del cuore, ora invece si esprime con la parola, così lo Spirito Santo ora attesta nell'intimo al nostro spirito e grida nei nostri cuori: «Abbà, Padre» (Gal 4, 6), ora invece parla per noi, come dice la Scrittura: Non siete voi che parlate, ma parla in voi lo Spirito del Padre (cfr. Mt 10, 20). Inoltre lo Spirito distribuendo a tutti i suoi carismi è il Tutto che si trova in tutte le parti. Tutti infatti siamo membra gli uni degli altri, e abbiamo doni diversi secondo la grazia di Dio comunicata a noi. Per questo «non può l'occhio dire alla mano: Non ho bisogno di te; né la testa ai piedi: Non ho bisogno di voi» (1 Cor 12, 21). Tutte le membra insieme completano il corpo di Cristo nell'unità dello Spirito e secondo i carismi si rendono, come è necessario, utili le une alle altre. Dio infatti ha disposto le membra nel corpo, ciascuna di esse secondo il suo volere. Le parti dunque sono piene di sollecitudine vicendevole, secondo la spirituale comunione dell'amore. Perciò «se un membro soffre, tutte le altre membra soffrono insieme; e, se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12, 26). E come le parti sono nel tutto, così noi siamo ognuno nello Spirito, poiché tutti in un solo corpo siamo stati battezzati nell'unico Spirito. Come il Padre si rende visibile nel Figlio, così il Figlio si rende presente nello Spirito. Perciò l'adorazione nello

Spirito indica un'attività del nostro animo, svolta in piena luce. Lo si apprende dalle parole dette alla Samaritana. Essa infatti, secondo la concezione errata del suo popolo, pensava che si dovesse adorare in un luogo particolare, ma il Signore, facendole mutare idea, le disse: Bisogna adorare nello Spirito e nella Verità (cfr. Gv 4, 23), chiaramente definendo se stesso «la Verità». Dunque nel modo come intendiamo adorazione nel Figlio, come adorazione cioè nell'immagine di colui che è Dio e Padre, così anche dobbiamo intendere adorazione nello Spirito, come adorazione a colui che esprime in se stesso la divina essenza del Signore Dio. Giustamente, dunque, nello Spirito che ci illumina noi vediamo lo splendore della gloria di Dio. Per mezzo dell'impronta risaliamo al sigillo e a colui al quale appartiene l'impronta e il sigillo e al quale l'una e l'altra cosa sono perfettamente uguali. (*Cap. 26, 61. 64; PG 32, 179-182. 186*)